

FONDO FAMIGLIA E LAVORO

Solidarietà per sconfiggere la povertà

di **Aldo Bonomi**

La riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali è passaggio delicato. Se poi vi aggiungiamo la constatazione aspra del Governatore Draghi sulla fine del modello sociale europeo, altro che passaggio critico. Si evocano parole pesanti come "senso" e "reddito", "povertà" e "benessere". Parole difficili da tenere assieme in un passaggio epocale che vede sempre più dilatarsi la forbice tra ricchezza e povertà. In attesa di quelli relativi al 2010, gli ultimi dati disponibili della Banca d'Italia ci dicono che al 2008 il 10% delle famiglie italiane possiede il 44,7% della ricchezza e che un altro 50% ne detiene solo il 10%. In ambito Ocse siamo al 23° posto su 30 per potere di acquisto del salario medio, mentre siamo al 6° per gap ricchi/poveri (aumentato del 33% a partire dagli anni 80).

Infine tiene la rendita, dato che la ricchezza degli italiani è particolarmente commisurata ai patrimoni e non ai redditi, ma calano i risparmi, in particolare, come ci dice l'Abi, i nuovi depositi bancari sono crollati dell'80% nel 2011 rispetto al 2010. È tuttavia chiaro che, nella situazione di debito in cui ci troviamo, la capacità pubblica di agire sulla disegualianza sembra destinata a ridursi o ad essere ricondotta (o ridotta, a seconda dei punti di vista) a una redistribuzione delle opportunità.

Va perciò seguita con grande attenzione un'iniziativa come quella del Fondo famiglia e lavoro (Ffl) promossa dal Cardinal Tettamanzi. Al di là dell'ammontare complessivo della cifra raccolta ed erogata sul territorio della diocesi di Milano (13,8 milioni di euro tra inizio 2009 e fine 2011), interessano i numeri dei volontari mobilitati per dare una risposta immediata ai vulnerati dalla crisi. Sono i 104 distretti del fondo dislocati nella diocesi sparsi tra Milano, Varese e Lecco, gli oltre 600 volontari, vere antenne comunitarie nel giudicare il merito del bisogno, impegnati per oltre due anni a

raccogliere le oltre 9.200 domande presentate da famiglie di italiani e stranieri, di operai espulsi dal ciclo produttivo, di piccoli imprenditori e di professionisti entrati in sofferenza. Le 6.960 famiglie assistite, beneficiarie in media di 1.900 euro per affrontare l'emergenza, hanno usufruito di donazioni raccolte in un mix di nuovo e antico fatto di parrocchie (18,5%), privati che potevano e volevano permettersi un gesto di solidarietà (31,5%), soggetti della comunità operosa delle imprese (14,8%), un attore fondazionale come Cariplo (14,4%), oltre che da un po' di 8xmille (4%) e da risorse attinte dal patrimonio personale del Cardinale.

Andando a scomporre il meccanismo mutualistico per flussi di raccolta/erogazioni si individuano tracce di mutualità e di redistribuzione tra ricchi e poveri. A Milano i fondi raccolti nelle parrocchie del centro storico, Porta Venezia, Porta Romana e Vercellina (i quartieri dei benestanti e dei ricchi) sono serviti a dare una risposta all'emergenza dei quartieri più fragili di Turro, Quarto Oggiaro, Cagnola, Affori, San Siro, mentre nella provincia opulenta sembrano essere stati i piccoli e medi centri ad alimentare l'emergenza dei centri maggiori (Varese, Gallarate, Lecco). Un piccolo dispositivo redistributivo, una micro-patrimoniale di territorio che non incederà certamente sulla crescente polarizzazione nella distribuzione della ricchezza delle famiglie, ma è un segnale forte sul piano delle potenzialità della coesione sociale.

Con l'arrivo del Cardinale Scola l'esperienza del Fondo famiglia lavoro si appresta ad affrontare nuove sfide. Non solo erogazioni a fondo perduto imperniate sul circuito volontari-donatori-beneficiari ma un allargamento della rete degli attori territoriali per fare microcredito di sostegno all'autoimprenditorialità e mutualità diffusa a cavallo tra occupati e disoccupati. Il tutto tenuto insieme dalla convinzione che il destino comune della crisi può essere affrontato efficacemente solo se i tecnicismi di "cura" sono sottoposti a un meccanismo di condivisione di senso e responsabilità sociale diffusa, a dimostrazione del fatto che la coesione sociale costituisce un terreno fertile per coniugare insieme bisogni, passioni e interessi.

bonomi@aaster.it

